

SOLOV'ËV:

LA PASSIONE DELL'UNITÀ

La mostra è realizzata in occasione della XXI edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di esperienze, culture e fedi diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana.

Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

a cura:

Fondazione Russia Cristiana

testi di:

Adriano Dell'Asta

ricerca fotografica di:

Angelo Bonaguro

grafica:

MultiMedia

stampa:

Professione Colore



UNITOTALITÀ

“C'è unità e unità. C'è l'unità negativa, solitaria e sterile, che si limita a escludere ogni pluralità. Ma c'è anche l'unità autentica, che non è opposta alla pluralità, che non la esclude e anzi domina il suo contrario e lo sottopone alle proprie leggi.

La cattiva unità è il vuoto e il nulla, quella autentica è l'essere uno che ha tutto in se stesso”

(La Russia e la Chiesa universale, 1889)

Il sistema e la vita di Solov'ëv sono animati da una grande intuizione originaria, quella dell'unitotalità: tutto l'universo, sin nelle cose materiali, è stato creato e vive secondo un piano e una ragione unitari che guidano ogni cosa verso un destino buono.

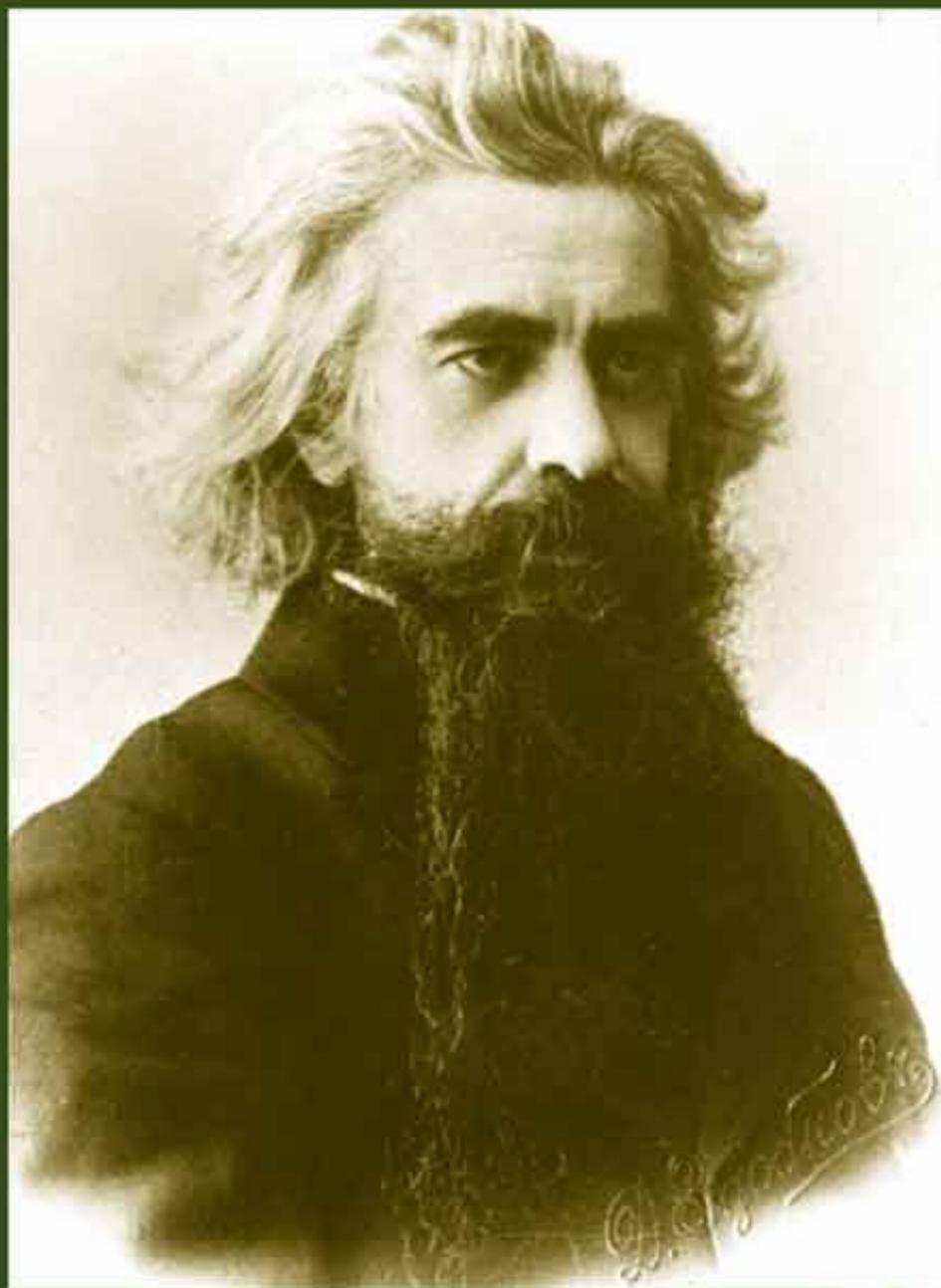
Ogni realtà particolare è portatrice di un significato assoluto proprio perché è inserita in questo piano.

Il compito dell'uomo consiste nel decifrarne il senso, che può essere colto sia nei frammenti che nell'insieme: nulla di ciò che esiste può dun-

que essere trascurato o svalutato, ma tutto deve essere reintegrato in un organismo dove “la piena libertà delle parti va di pari passo con la perfetta unità dell'intero”.

Questa struttura dell'essere, composta da un principio naturale, un principio razionale e un principio divino, si rivela alla semplice osservazione della realtà: quando è considerato secondo la globalità dei suoi fattori e senza pregiudizi, il mondo manifesta una ricchezza nella quale questi principi non si contrappongono più ma si affermano reciprocamente, in una complessità nella quale trovano posto tutti gli elementi dell'esperienza umana: il lavoro, che è il rapporto

concreto con la materia, la preghiera, che è il riconoscimento di una volontà buona che ha voluto ogni cosa, e la carità, che è l'opera con la quale l'uomo mette in comunione questa ricchezza offrendola al creato e ai propri simili.



Vladimir Sergeevich Solov'ëv

HANNO DETTO DI LUI

“Era un vero e proprio fuoco spirituale. Mi beavo delle sue risposte, delle sue brillanti e sorprendenti generalizzazioni. Per me già allora era evidente quella genialità che poi tutti dovettero riconoscere”

(N. Kaufmann, docente di botanica all'Università di Mosca quando Solov'ëv vi frequentava la facoltà di Fisica-matematica)

“Mi è molto piaciuto. Ecco un altro uomo che è entrato a far parte di quel piccolo drappello di russi che sono capaci di pensare con la propria testa” (L. Tolstoj)

“Il mondo spirituale non era per Solov'ëv una concezione astratta dello spirito, ma una realtà vivente, un oggetto di esperienza” (E. Trubeckoj)

“Di un Solov'ëv potrebbe andare orgogliosa la filosofia di qualsiasi paese europeo, ma l'intelligencija russa non lesse e non conobbe Solov'ëv, non lo riconobbe suo” (N. Berdjaev)

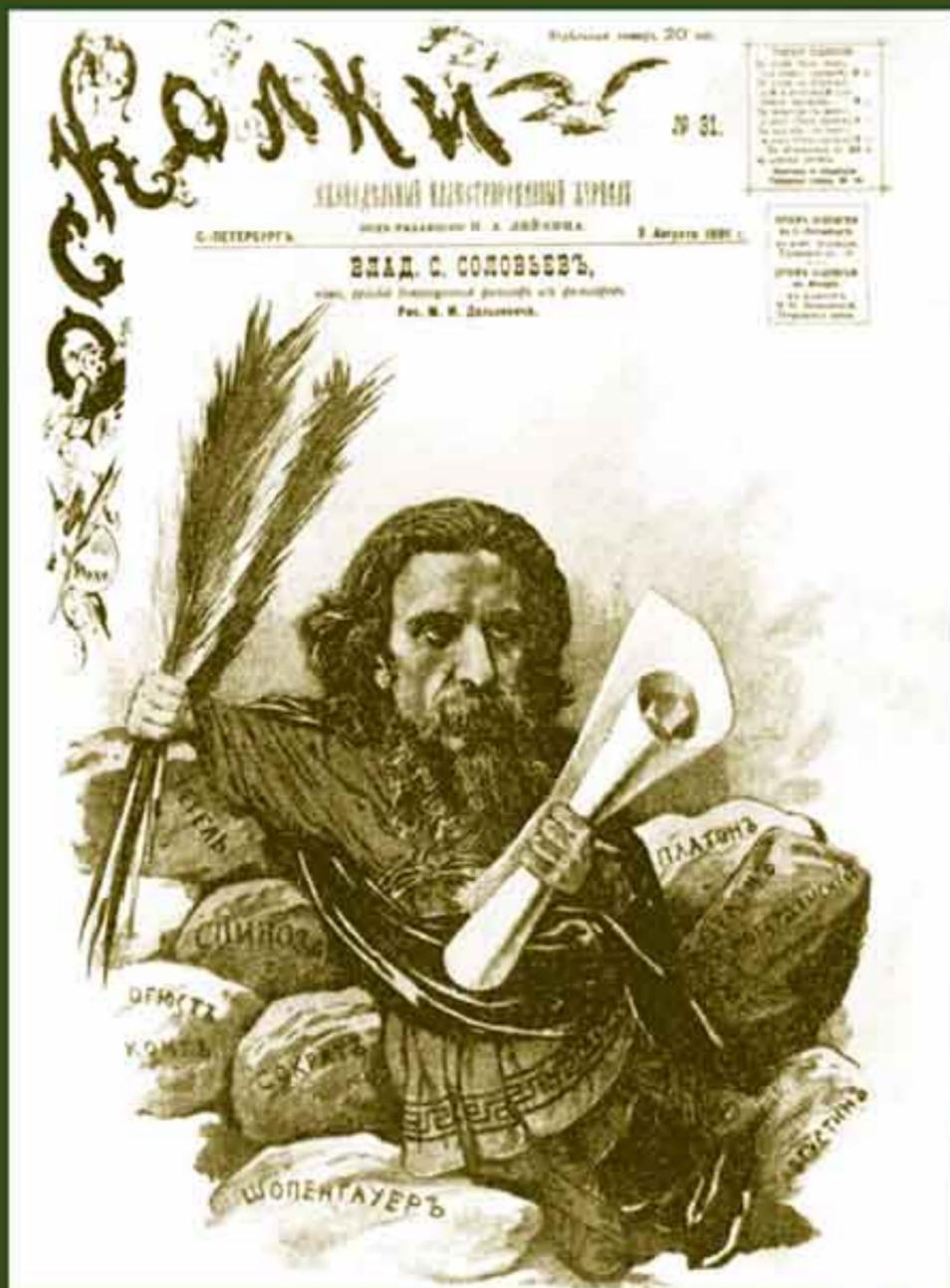
“Noi non siamo neanche lontanamente capaci di comprendere ciò che Solov'ëv ci ha insegnato. Egli è condannato a restare ancora a lungo incompreso; né possiamo ancora misurarne il valore” (V. Ivanov)

“Solov'ëv è una vetta che ci orienta sul nostro cammino” (S. Bulgakov)

“L'arte e la tecnica dell'integrazione d'ogni parziale verità fanno apparire Solov'ëv, accanto a Tommaso d'Aquino, forse come il più grande artefice di ordine e di organizzazione nella storia del pensiero” (H. U. von Baltasar)

“Il fecondo rapporto tra filosofia e parola di Dio si manifesta anche nella ricerca coraggiosa condotta da pensatori più recenti, tra i quali mi piace menzionare, per l'ambito orientale, studiosi della statura di Vladimir Solov'ëv. L'attenzione all'itinerario spirituale di questi maestri non potrà che giovare al progresso nella ricerca della verità”.

(Giovanni Paolo II)



Caricatura di Solov'ëv. (1891)

VITA 1853-1873



Il nonno sacerdote, il padre e la mamma di Solov'ev

Vladimir Sergeevic' Solov'ev nasce a Mosca il 16 gennaio 1853, il nonno paterno è sacerdote: suo padre, uno dei più grandi storici russi, diverrà poi rettore dell'Università. Il futuro filosofo sin dall'inizio è a contatto con la tradizione religiosa russa e con la cultura moderna; sperimenta tutte le tensioni di un mondo che, nonostante l'imponente presenza della Chiesa, si va cristianizzando. La Chiesa stessa, dai primi del Settecento, è governata da una struttura non canonica che le è stata imposta dallo zar Pietro il Grande.

La società sta entrando in un periodo di secolarizzazione: la fede è sempre più ridotta a ritualismo, molti la negano esplicitamente, gli altri la relegano nell'intimo. Nonostante l'educazione religiosa ricevuta in famiglia, il giovane Solov'ev risente del clima culturale e a tredici anni, dopo aver letto i più recenti testi del materialismo occidentale, si professa ateo; afferma che i mostri antediluviani sono decisamente più interessanti di un catechismo antediluviano: è il tipico nichilista russo degli anni Sessanta.

Si appassiona alle scienze naturali e per questo si iscrive alla facoltà di Scienze. Questa passione non



I fratelli e le sorelle di Solov'ev

verrà meno neppure quando sarà finita l'infatuazione per il materialismo. Quando Solov'ev ha appena compiuto diciotto anni ed è ancora studente già si pensa di affidargli una cattedra di paleontologia (primi anni Settanta). Ma improvvisamente le scienze perdono per lui ogni attrattiva: nel 1873 passa alla facoltà di Lettere e si getta nello studio dell'idealismo tedesco, rinfrescando un amore che a quindici anni lo aveva già portato a leggere Spinoza. Tuttavia la sua non è una semplice contrapposizione tra la ragione filosofica e la ragione scientifica: Solov'ev ha scoperto che sia la scienza positiva sia la filosofia astratta lasciano nell'uomo una tremenda delusione.

Ma "queste tenebre sono il principio della luce: perché quando l'uomo è costretto a dire: io sono nulla, con ciò stesso dice: Dio è tutto. E allora egli conosce Dio, non l'idea infantile del passato e non il concetto astratto dell'intelletto, ma il Dio vero e vivo, che non è lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo".

Sarà ormai questo Dio che guiderà Solov'ev alla riscoperta dell'uomo e della natura, della ragione e della scienza.



Il nipote Sergej. Allievi contemporanei: I. Aksakov, A. Chomjakov, V. Belinskij



MINISTERO PER L'ISTRUZIONE
TRA I POPOLI

CRISI DELL'UOMO

“La scienza positiva conosce i soli fatti e nulla più; la filosofia astratta resta nell’ambito del pensiero logico e la vita per essa non esiste; la convinzione autentica dell’uomo invece dev’essere qualcosa di vivo, deve dominare tutta la sua vita e racchiudere in sé non solo il mondo ideale dei concetti ma anche il mondo reale”
(Lettera a Ekaterina Romanova, 31-12-1872)

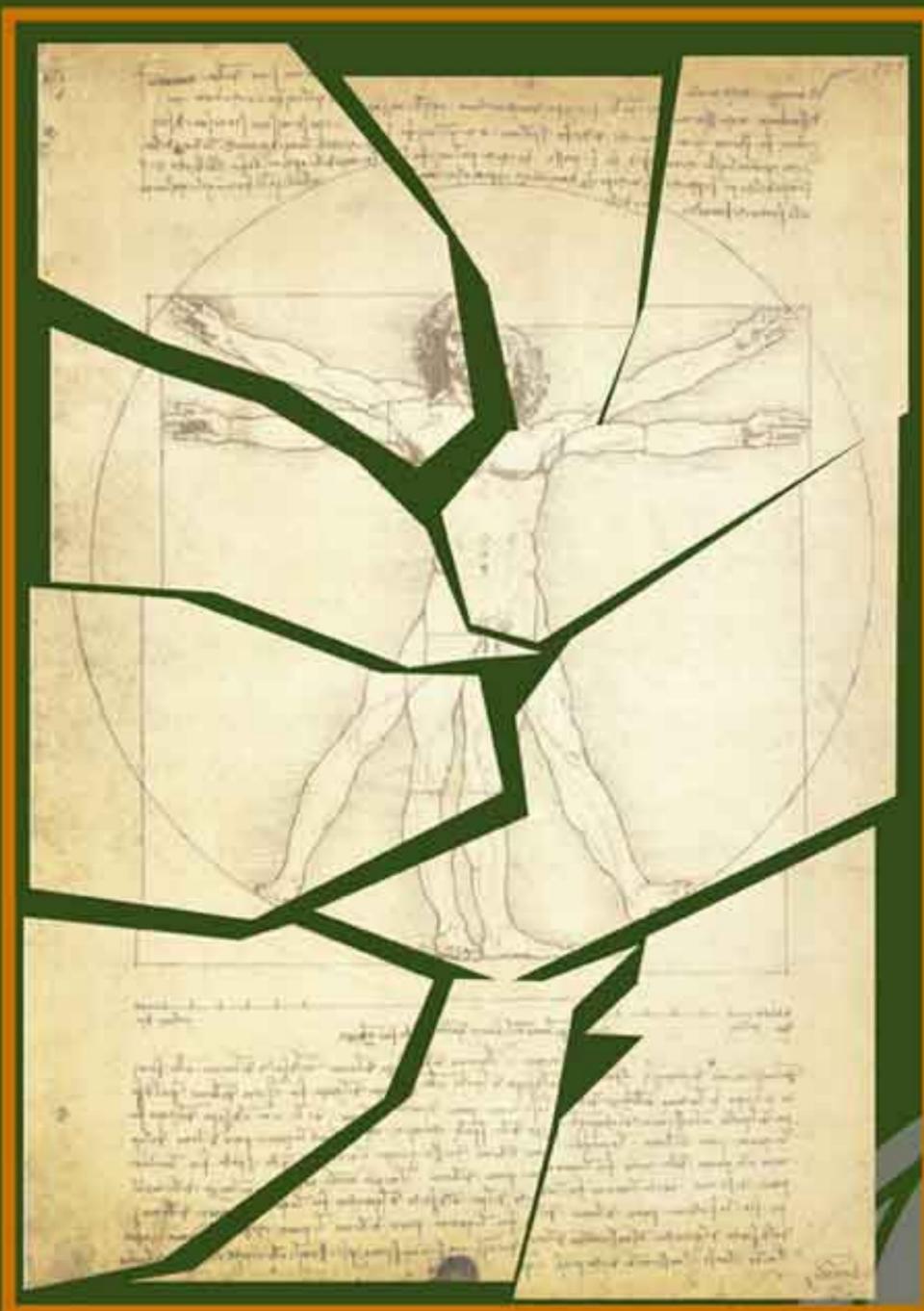
L’espulsione della fede dal mondo della cultura ha frantumato la coscienza dell’uomo moderno che, smarrito il riferimento all’assoluto, si è trovato diviso tra la fedeltà alle esigenze della ragione (razionalismo) e il rispetto dei fenomeni della natura (empirismo).

In seguito a questa contrapposizione la ricerca di senso o perde il contatto con la realtà concreta e produce grandi idee disincarnate, o è attenta ai fatti ma non ne coglie più il significato. Resta soltanto “un mondo interiore vuoto e un mondo esteriore privo di fascino”.

Solov’ëv risponde a questa crisi con un metodo radicalmente nuovo. Non accusa l’uomo moderno di aver costruito un mondo senza Dio, Solov’ëv va più a

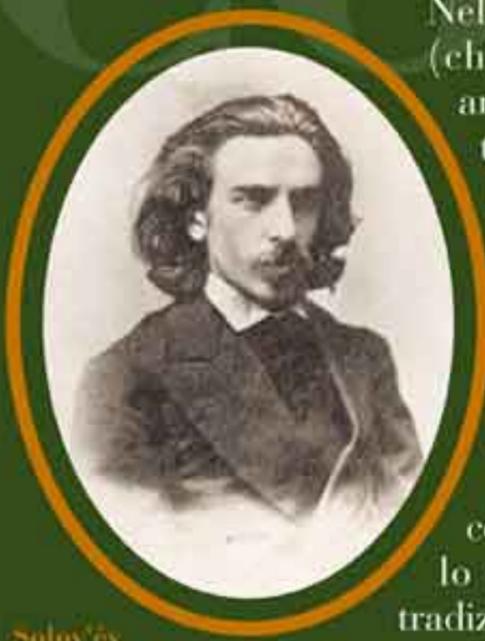
fondo: mostra da un lato che la ragione costruita dal razionalismo si è trasformata nel suo contrario, quando attribuisce una valenza empirica a dei puri concetti (idealismo astratto); e dall’altro che la materia inventata dall’empirismo diventa un principio logico, quando viene interpretata come un principio universale e necessario (materialismo astratto). Le vicende del mondo moderno hanno mostrato che l’errore non consiste innanzitutto nell’aver creato un mondo senza Dio ma nell’averne creato uno disumano; Solov’ëv propone allora di recuperare quell’unità nella quale i vari principi possono superare la loro contrapposizione e trovare ciascuno la propria piena affermazione.

Nella sua critica della modernità, Solov’ëv non è antimoderno ma ultramoderno; respinge l’esclusivismo ma assume positivamente le scoperte della modernità, mostrando che con i loro fallimenti queste scoperte, apparentemente indifferenti e spesso ostili al cristianesimo, non hanno fatto altro che preparargli quella forma assolutamente ragionevole in cui il cristianesimo diventa la verità di tutto quanto l’uomo va via via scoprendo.



Leonardo da Vinci, "Homo ad circulum" (1490-1492)

VITA 1873-1881



Solov'ev
a 22 anni

Nel giro di pochi mesi Solov'ev (che nel frattempo frequenta anche l'Accademia teologica) dà tutti gli esami della facoltà di Lettere, prepara l'esame finale e scrive la dissertazione magisteriale, che sarà anche la sua prima grande opera a stampa: *La crisi della filosofia occidentale*.

La critica delle grandi correnti della filosofia moderna lo porta ad interessarsi della tradizione sapienziale del medioevo: per approfondire queste ricerche, chiede che l'Università (dove ha iniziato a insegnare) gli conceda di fare un viaggio di studi all'estero.

Nel 1875-1876, dopo aver superato una delle numerose delusioni sentimentali della sua vita, va prima a Londra e poi in Egitto alla ricerca della Divina Sofia (la Sapienza di Dio).

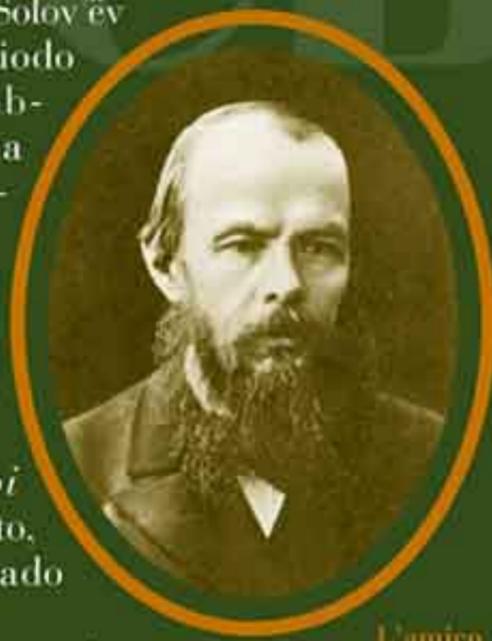
In questa figura prende corpo il desiderio di un'unità di senso incarnata nelle cose, ma in essa c'è anche l'eco delle esperienze mistiche di Solov'ev, che nei suoi scritti ricorda di avere avuto per tre volte l'apparizione di questo misterioso personaggio che lo invitava a porsi alla sua ricerca.

Terminato questo viaggio, Solov'ev riprende per un breve periodo l'insegnamento, che poi abbandona per dedicarsi a una produzione filosofica intensissima.

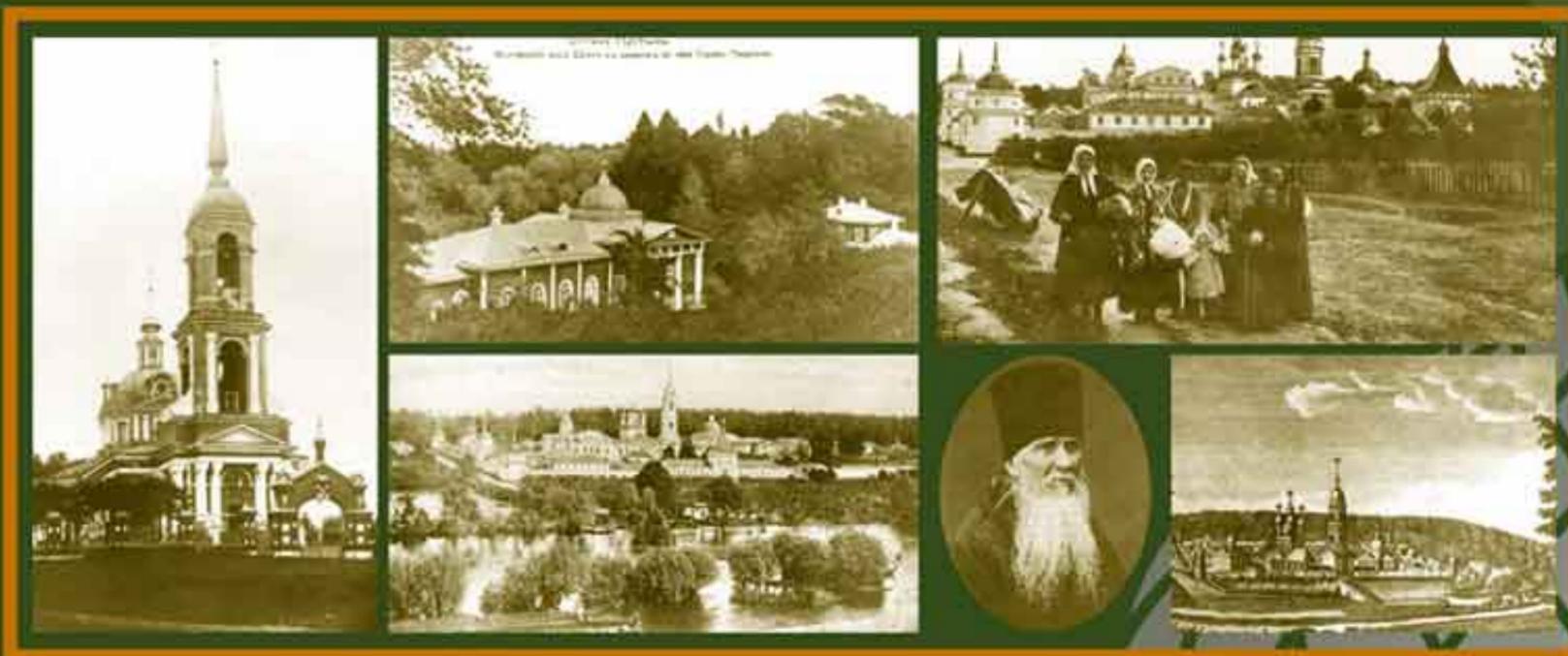
Tra il 1877 e il 1881 escono:

- *I principi filosofici della conoscenza integrale*,
- *La Critica dei principi astratti* (la sua tesi di dottorato, che gli vale il massimo grado accademico),
- *le Lezioni sulla Divinumanità*, una serie di conferenze tenute alla presenza dei grandi dell'epoca che destano grande scalpore: tra gli ascoltatori c'è anche Dostoevskij col quale nel frattempo era iniziata una grande amicizia che durerà fino alla morte dello scrittore nell'81 (alla memoria dell'amico Solov'ev dedicherà tre stupendi discorsi commemorativi: *i Tre discorsi in memoria di Dostoevskij*).

È un periodo di enorme creatività, di contenuto prevalentemente filosofico, ma non v'è da credere che Solov'ev viva fuori dal mondo e si disinteressi dei problemi di tutti i giorni: partecipa anzi attivamente alla vita sociale e alle polemiche di quegli anni. Sarà proprio questa attenzione che introdurrà una svolta radicale nella sua vita.



L'amico
Dostoevskij



Il monastero di Optina visitato da Solov'ev e Dostoevskij

TRASFIGURAZIONE

"Al mondo antico era sufficiente contemplare la Divinità come idea; il nuovo mondo, che ha già visto la Divinità come manifestazione reale, non può limitarsi alla contemplazione, ma deve vivere e agire in virtù del principio divino, trasformandosi a immagine e somiglianza del Dio vivente"

(I fondamenti spirituali della vita, 1882-84)

L'unità in cui tutto è creato non è mai per Solov'ëv un principio astratto: ha sempre una dimensione personale e dona a ogni realtà, pur in maniera diversa, questa stessa dimensione.

Una delle caratteristiche dell'essere personale e concreto è quella di essere sempre in azione: creato a immagine di Dio, l'uomo è per grazia una creatore creato.

Il rapporto con Dio non è così una negazione della libertà e della creatività dell'uomo ma il suo fondamento: esige questa creatività come responsabilità di fronte al Creatore.

Nel loro autonomo agire, l'uomo e Dio non sono più separati

né rischiano di perdersi l'uno nell'altro: "per esistere l'uomo deve agire, per agire deve presupporre un senso dell'esistenza, questo presupposto implica l'esistenza di un datore di senso".

In quell'unità che è il progetto di Dio sul mondo, la realtà non è più subita dall'uomo, ma è un dono; allo stesso modo, le creazioni dell'uomo, il suo pensiero e le sue opere, non sono più una forma di opposizione a Dio, ma una risposta al suo dono.

Il rapporto con le cose proposto da Solov'ëv supera così sia la timorosa sottomissione dello schiavo sia la violenza sfruttatrice del padrone, e si apre sulla via propriamente cristiana della

trasfigurazione, dove la realtà non è né subita né violata, ma ricondotta al suo significato unitario: la materia non è più abbandonata alla sua insignificanza e debolezza e non è neppure lo spunto per manifestare il dominio prometeico dell'uomo, ma diventa per la potenza di Dio il veicolo della salvezza.



"Trasfigurazione", Mosca (1403)

VITA 1881-1888

Il 1° marzo 1881 lo zar Alessandro II cade vittima di un attentato. È uno dei tanti sintomi della crisi globale in cui è caduta la Russia: era lo zar che aveva liberato i servi della gleba, ma neppure il suo gesto aveva potuto ricreare l'unità nel paese.

Solov'ëv, percependo profeticamente la gravità del momento storico e la necessità di ricreare l'unità, chiede che gli attentatori vengano graziati: come un tempo san Vladimir, così il nuovo zar, se è fedele alla sua dignità di re cristiano, deve respingere la pena di morte e combattere la divisione che essa perpetua.

Ovviamente la richiesta non viene esaudita e anzi a Solov'ëv, che abbandona definitivamente l'università, viene proibito per un certo periodo di parlare in pubblico.

L'unità di cui andava cercando le manifestazioni concrete non si trova certo nello Stato russo.

All'inizio degli anni Ottanta, Solov'ëv, per fedeltà ai dati del reale e per un bisogno di senso intrinseco alla sua umanità, si pone alla ricerca di quel centro reale dell'unità che, contrariamente a quanto facevano gli slavofili, non può più identificare con la tradizione russa presa da sola.

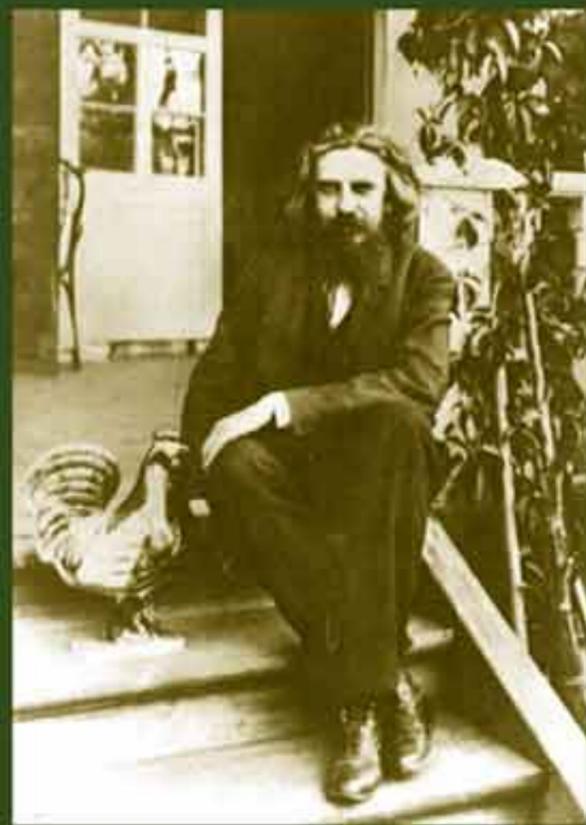
Lo studio della storia, l'osservazione della realtà e la tensione a scoprirne il senso presente lo portano a cogliere nell'incontro col cristianesimo il vero luogo genetico dell'identità nazionale e dell'identità personale: qui va cercato il fon-

damento di quell'unità che manca alla società contemporanea.

Ma la stessa Chiesa russa è in crisi e non può più essere quindi l'unico punto di riferimento nella ricerca dell'unità.

Si realizza così un'evoluzione significativa che, da posizioni anticattoliche, porta Solov'ëv ad avvicinarsi progressivamente a Roma e a proporla come centro della cristianità universale e come luogo di un'unità che non dev'essere né creata dal nulla né subita come un'imposizione ma semplicemente riconosciuta e offerta a tutto il mondo: in questo periodo la preoccupazione centrale è quella ecumenica, tesa a ricercare l'unità della Chiesa.

Le tappe di questo processo, che è accompagnato dal nascere di nuove amicizie (ad esempio con il vescovo cattolico Strossmayer), sono segnate da una serie di opere fondamentali: *La grande contesa e la politica cristiana* (1883), *I fondamenti spirituali della vita* (1882-1884) e *La storia e l'avvenire della teocrazia* (1885-1887).



Solov'ëv a 28 anni



Le fasi dell'attentato allo Zar e i due attentatori giustiziati

CRISTO

“Prima del cristianesimo, il principio naturale nell’umanità era come il dato del problema (un fatto), e la Divinità era l’oggetto che si desiderava (l’ideale), come l’incognita che era cercata e agiva idealmente nell’uomo. Nel Cristo ci venne dato l’oggetto cercato, l’ideale divenne un fatto. Il principio divino, attivo, si rivelò materialmente. Il Verbo si fece carne”

(I fondamenti spirituali della vita, 1882-84)

L’unità scoperta come cuore dell’essere non è un’invenzione dell’uomo: è ciò cui egli aspira e verso cui si muove nella sua storia, ma il compimento di questo desiderio va infinitamente al di là di ogni progettazione umana è la persona di Cristo.

Il contenuto proprio del cristianesimo, l’unità che offre come modello e possibilità di trasformazione del mondo, non è né un principio, né un’idea, né una dottrina, ma una persona: “è unicamente ed esclusivamente Cristo”.

La novità del cristianesimo non consiste nell’insegnamento morale sull’amore del prossimo (che si trova anche in altre dottrine etiche), non risiede soltanto nell’idea che esiste un mondo ideale migliore di quello terreno (che è sostenuta anche da

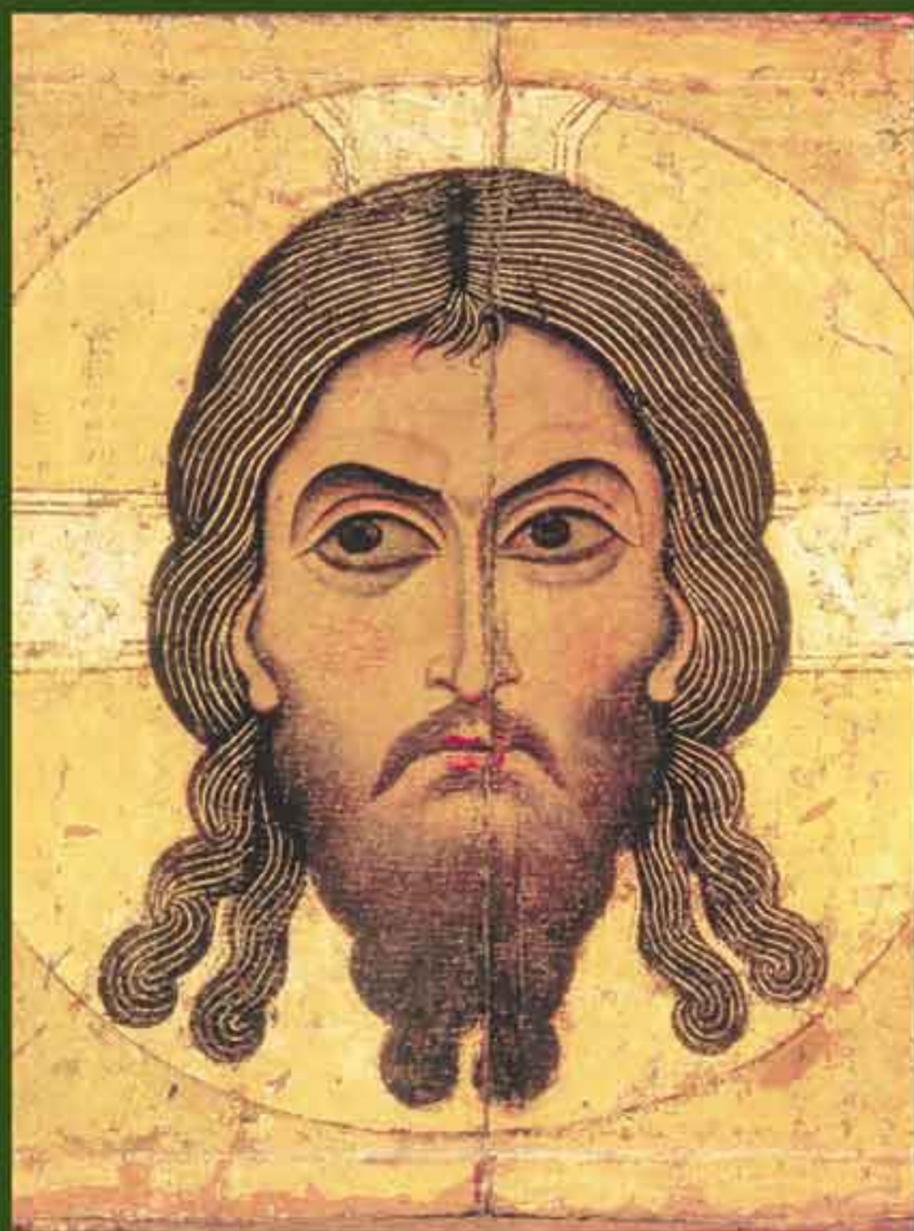
altre dottrine filosofiche), non si riduce neppure all’affermazione dell’esistenza di un unico Dio (come fanno altre religioni). La novità del cristianesimo non consiste in nessuno di questi elementi o nella loro somma, ma in qualcosa che li ricomprende e li supera sorprendentemente: l’insegnamento di Cristo su se stesso, la dichiarazione con la quale Egli proclama di essere Lui la verità viva incarnata.

Non una morale, non dei valori, non un semplice insegnamento, perché, come dice Solov’ev, “se cerchiamo il contenuto caratteristico del cristianesimo nell’insegnamento di Cristo, dobbiamo riconoscere che questo contenuto si riduce anche qui al Cristo stesso”.

Cristo, vita piena e vivente di tutto l’uomo

considerato secondo l’integralità delle sue dimensioni: non solo spirito, non sola ragione, non sola materia.

Affermando la perfetta unità del divino e dell’umano nell’unica persona di Cristo, senza confusione e senza separazione (dogma di Calcedonia), il cristianesimo ha posto una sorta di carta della dignità dell’uomo, offrendogli ciò cui anelava: non un uomo che sogna vette irraggiungibili, ma Dio che si fa uomo, non un’utopia o una teoria, ma un fatto.



“Cristo non dipinto da mano umana”, Scuola di Novgorod (XI secolo)

CHIESA

“Dio non ha per noi realtà, senza Cristo Dio-Uomo; ma anche Cristo non può essere per noi reale se resta solo un ricordo storico: egli deve rivelarsi a noi non solo nel passato ma anche nel presente. Questa realtà di Cristo e della sua vita, indipendente dai nostri limiti personali, ci è data nella Chiesa”

(I fondamenti spirituali della vita, 1882-84)

Cristo si conosce sino in fondo solo attraverso la Chiesa e l'incontro con la salvezza perfetta è possibile solo nella Chiesa; essa è infatti per Solov'ëv l'iniziale e necessaria forma attuativa di quell'unità del divino e dell'umano che si compie in Cristo e che costituisce la verità ultima dell'uomo.

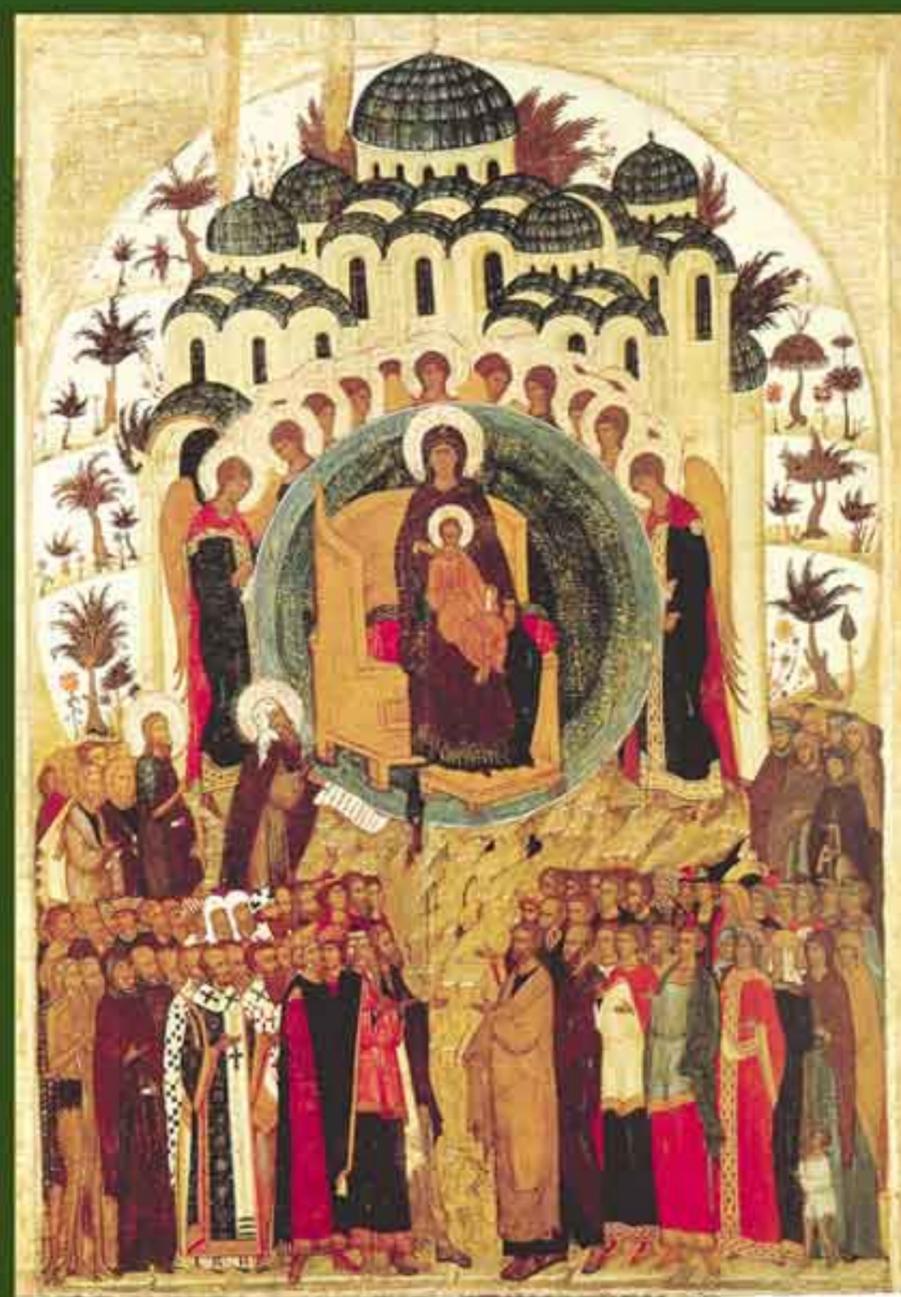
La Chiesa, dice Solov'ëv, “è l'umanità divinizzata per mezzo di Cristo e, all'interno della fede nella Chiesa, credere nell'umanità significa proprio credere nella sua capacità di essere divinizzata, credere che Dio si è fatto uomo in Cristo perché l'uomo diventasse Dio. E questa fede non è eretica, ma veramente cristiana, ortodossa, conforme alla tradizione dei Padri”.

La fedeltà alla tradizione dei Padri non è mai, però, il rispetto di una dottrina astratta: attraverso questa fedeltà si riconosce quali sono le condizioni che rendono possibile per l'uomo la vita au-

tentica. Nella Chiesa, Solov'ëv vede appunto la possibilità di superare tutte le riduzioni che il senso religioso ha subito nella storia dell'umanità, là dove la sua autentica realizzazione è stata sostituita dalle invenzioni dell'uomo o dove l'uomo è stato assorbito da un divino troppo grande e assolutamente altro.

Alla Chiesa cristiana è totalmente estranea la concezione che “vede nell'uomo una forma finita senza alcuna libertà e in Dio una libertà infinita senza alcuna forma”. In una simile concezione “la religione si riduce a un rapporto puramente esteriore tra il creatore onnipotente e la creatura che è privata di qualsiasi libertà e non deve altro al suo signore se non un semplice atto di devozione cieca (è questo il senso del termine arabo *islam*)”.

La possibilità stessa della libertà e della molteplicità risiede nell'unità della Chiesa, che è reale a dispetto di tutte le divisioni perché è più profonda di esse, ed è più forte di tutte le divisioni perché è capace di accogliere e mantenere le differenze. L'unità della Chiesa, infatti, concepita secondo il principio solovieviano dell'unitotalità, è precisamente forza di integrazione, capacità di mantenere in Cristo (e nella sua unità del divino e dell'umano) la piena libertà delle parti nella perfetta unità dell'intero.

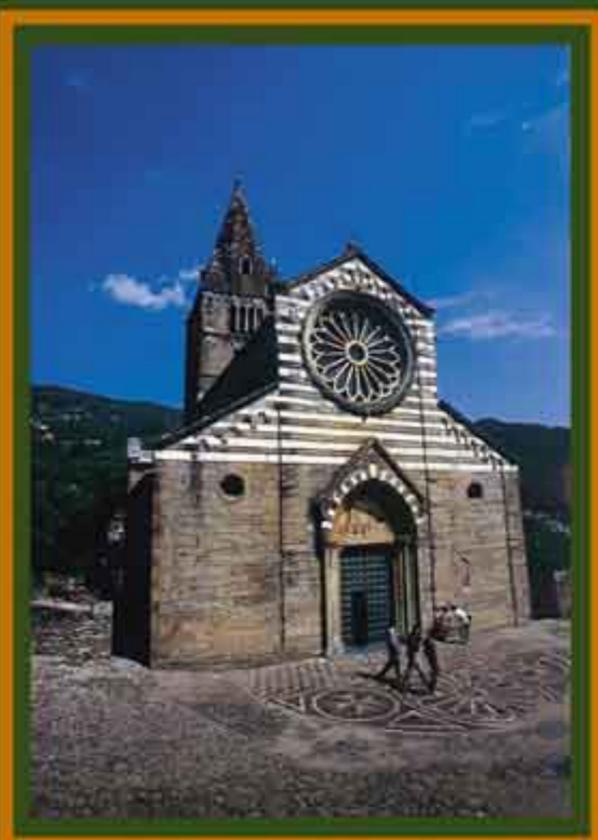


Dionisij, “In te si rallegra ogni creatura” (1480 ca.)

ECUMENISMO

“Noi, tanto orientali che occidentali, pur con tutte le divergenze delle nostre comunità ecclesiali, continuiamo incrollabilmente ad essere membri della Chiesa unica ed indivisa del Cristo. Ciascuna delle due Chiese è già la Chiesa universale nella misura in cui essa tende non alla separazione ma all'unità”

(*La grande contesa e la politica cristiana*, 1883)



San Salvatore, Basilica del Fieschi, (sec. XIII) Casorno.

La coscienza dell'unità, come sempre in Solov'ëv, non è frutto di un'astrazione intellettuale ma deriva dall'esperienza.

Solov'ëv non chiude gli occhi di fronte allo scandalo della divisione delle Chiese; semplicemente non lo affronta con un progetto teso a superarlo, bensì con la certezza che per Ortodossia e Cattolicesimo l'unità non è l'esito di uno sforzo umano, ma un dono che deve essere riconosciuto e richiede la nostra risposta.

Il lavoro ecumenico, allora, non cerca la costruzione dell'unità ma la conversione di ciascuno all'unità che costituisce il fatto originario dell'essere. Non si tratta di imporre la propria concezione di Chiesa agli

altri, né di venir meno alla propria identità cercando il minimo comun denominatore che, eliminando tutti i punti di contrasto, produrrebbe quello che Solov'ëv chiama un puro niente: si tratta piuttosto di capire che le differenze delle diverse comunità ecclesiali sono possibili solo all'interno del fatto originario che è l'unità, quella “vita nuova e buona che è data all'uomo”, e che per questo “si chiama grazia”.

A questo dono si risponde con una comune conversione, diversa per ciascun soggetto che la compie, ma identica per l'unico oggetto cui ci si converte.

L'ecumenismo non afferma che le verità sono complementari ma che lo sono le tradizioni. Secondo un'idea cara al pensiero filosofico-religioso russo, la conoscenza

della verità, come ogni conoscenza, è sempre comunionale: le diverse esperienze si comunicano e stanno insieme, senza confondersi tra loro nell'unità della Chiesa, che appunto per questo è detta *sobornost'* (da *sobor*, concilio).



Cattedrale di San Basilio, Mosca (sec. XVI)

SOFIA

“Sofia, la Sapienza sostanziale di Dio, l'essenza celeste nascosta sotto le apparenze del mondo inferiore, lo spirito luminoso dell'umanità rigenerata, l'Angelo custode della terra”

(La Russia e la Chiesa universale, 1889)

La Sofia, “il prototipo o l'idea eterna che è posta da Dio a fondamento di tutto ciò che è creato”, è una delle figure scelte da Solov'ëv per dare l'idea dell'unità originaria in cui è concepito il mondo. Ponendo l'origine delle cose e della loro conoscenza in un'idea eterna, la Sofia assicura loro un'esistenza che viene prima di ogni pretesa d'invenzione umana e che, essendo in Dio, ha la caratteristica della realtà autentica.

In questa Sofia, che è il progetto di Dio sul mondo, e nella quale diventa possibile il progetto dell'uomo di conoscere la verità, cessa la possibilità del soggetto

di credere nella proprio isolamento: egli si apre totalmente a ciò che cerca, che gli si fa presente come un'infinita eccedenza rispetto alle possibilità inventive della sua ragione.

Attraverso Sofia, Solov'ëv non modifica soltanto la comprensione del soggetto e del suo ruolo nella conoscenza del mondo, ma anche la concezione del mondo stesso. Il mondo, guardato attraverso il filtro di Sofia, che è “l'unità assoluta del tutto”, non è più considerato come una semplice somma numerica di esseri, ma come “il tutto nel suo principio”, che è appunto quello che viene cercato dal-

l'uomo; questi, infatti, per cogliere la totalità autentica dei fenomeni deve cogliere innanzitutto “la loro concatenazione generale o il loro ordine”, poiché è ovvio che, siccome nulla esiste da solo, nulla può essere conosciuto al di fuori della sua correlazione col tutto.



“Sofia Sapienza di Dio” (1747)

VITA 1888-1894

La Russia e la Chiesa universale, pubblicata a Parigi nel 1888, per il suo contenuto è una sorta di summa del sistema di Solov'ëv e il punto decisivo di passaggio alla sua ultima fase. Essa, infatti, pone sicuramente al centro il problema dell'unità della Chiesa, ma espone con chiarezza anche la dottrina della Sofia, a dimostrazione del fatto che il problema ecumenico per Solov'ëv non è una questione puramente ecclesiastica ma investe tutto l'essere.



Solov'ëv (a sin.) con alcuni suoi amici (anni '90)

L'evoluzione successiva conferma questa ipotesi: l'opera per la realizzazione dell'unità si estende attraverso la Chiesa a tutta la realtà.

E così le opere dell'ultimo decennio di vita saranno dedicate soprattutto all'arte e alla filosofia morale, secondo uno schema che era già stato fissato sin dalla *Critica dei principi astratti*.

Solov'ëv si accinge a questo lavoro in un isolamento sempre più grande: a parte alcune amicizie solide e altamente significative, ormai è guardato con sospetto da tutti i partiti contrapposti: mentre slavofili e occidentalisti non sanno mai cosa attendersi dalla sua libertà di giudizio, in ambito ecclesiale, gli ortodossi sono ostili alle sue simpatie cattoliche, e i cattolici sono delusi dalla sua mancata conversione.

La posizione profetica che aveva assunto, la sua capacità di opporsi ai diversi estremismi e di presentare delle soluzioni che richiedevano a tutti un'identica conversione alla verità non erano fatte per procurargli facili simpatie.

Nonostante questa tensione, che si ripercuote sempre più sul suo stato fisico, Solov'ëv trascorre anni di lavoro intensissimo e fecondo, non ostacolato neppure dalla generosità con cui profonde tempo e denaro per aiutare chiunque gli si rivolga.

Inizia così a stendere il suo monumentale lavoro sulla filosofia morale ed esce una serie di articoli sull'estetica: *La bellezza nella natura*, *Il significato universale dell'arte* e *La poesia lirica*, cui seguiranno negli ultimi anni diversi saggi su alcuni dei più grandi poeti russi (Puškin, Lermontov, i simbolisti, ecc.). Accanto a queste opere scrive gli articoli sul *Significato dell'amore* e le voci per la grande Enciclopedia Brockhaus-Efron, di cui dirige la sezione filosofica.



Solov'ëv con la famiglia (Trubolovo)



ESPERIENZA

“ESPERIENZA (in senso filosofico) significa sia i singoli stati di coscienza che vengono provati dal soggetto, sia l'insieme di questi stati in persone singole e in tutta l'umanità. L'esperienza è la fonte primaria delle nostre conoscenze, si divide in diretta e indiretta, interna ed esterna, di vita e scientifica.

Gli stati che vengono vissuti e che sono stati vissuti dal soggetto costituiscono la sua esperienza diretta o immediata; la testimonianza attendibile delle esperienze altrui costituisce l'esperienza indiretta.

Le conoscenze che si hanno sull'America sono comunque (per la loro origine) frutto di esperienza, dato che simili cognizioni non sono da noi acquisite né attraverso il puro pensiero né attraverso una rivelazione dall'alto; ma è evidente che per chi non è stato in America, ogni conoscenza empirica su di essa viene acquisita solo in maniera indiretta, attraverso l'assimilazione delle esperienze altrui. Col progresso della vita personale e collettiva, questi due tipi di esperienza crescono in maniera diseguale: quella indiretta diventa senz'altro prevalente [...].”

(Voce “Esperienza”, compilata da Solov'ëv per il Dizionario enciclopedico Brockhaus-Efron, vol. XLIII, 1897, p. 83ab)



VERO, BENE E BELLO

“Il bene, se diviso dalla verità e dalla bellezza, è soltanto un sentimento indefinito, un impulso privo di forza; la verità astratta è una parola vuota; e la bellezza senza bene e senza verità è soltanto un idolo”

(Tre discorsi in memoria di Dostoevskij, 1881-83)

L'unitotalità investe tutte le sfere dell'essere.

Nell'unità della Sapienza divina in base alla quale è stato creato il mondo non esistono più dimensioni separate e contrapposte, ma la vita morale è strettamente legata alla verità teorica e alla vita pratica.

Proprio per questo la cultura, secondo la definizione data da Dostoevskij, è “una luce spirituale che rischiarava l'anima, illumina il cuore, dà indirizzo alla mente e le mostra la via della vita”: nulla di ciò che costituisce e interessa l'umano può restare fuori di essa.

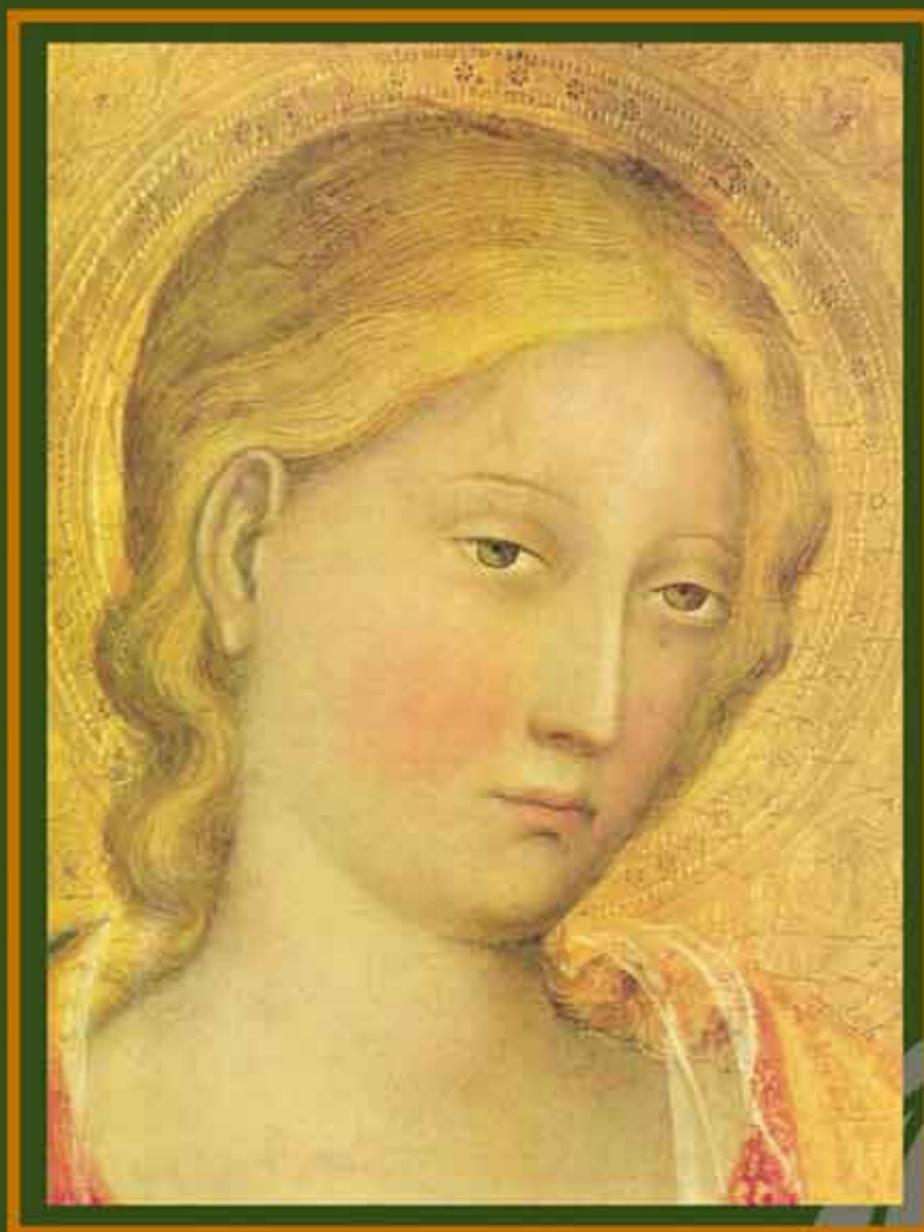
Il centro dal quale si irradia questa luce unificatrice è Cristo “luce della ragione”, come viene definito in una preghiera natalizia della Chiesa d'Oriente.

In questa luce, le stesse cose materiali ricevono un significato completamente nuovo: nel sistema dell'unitotalità la trasfigurazione non riguarda solo l'uomo ma si estende anche alla materia.

Solov'ëv avrebbe potuto dire, con i Padri della Chiesa: “Io non venero la materia, ma il creatore della materia che si è fatto materia per me e che si è degnato di abitare nella materia e di mettere in opera la mia salvezza attraverso la materia. Perciò io non smetterò di venerare la materia grazie alla quale mi è stata offerta la salvezza”.

Le icone sono il luogo in cui più evidentemente si è realizzata questa unità di vero, buono e bello e in cui si manifesta l'esperienza della trasfigurazione della materia. Nella loro bellezza, che introduce al mistero della vita divina ed è propriamente lo splendore del vero, le icone sono una sorta di concentrato visivo dell'essenza del cristianesimo e del significato salvifico dell'incarnazione.

“L'idea fondamentale dell'eresia iconoclasta – dice Solov'ëv – è negare tutte le possibilità di redenzione, di santificazione e di unione con Dio al mondo materiale. Gesù Cristo risuscitato nella carne ha dimostrato che l'oggettività esteriore e sensibile poteva e doveva divenire lo strumento reale e l'immagine visibile della forza divina”.



Beato Angelico, “Vergine col Bambino e Santi” (XV sec.)

LA NUOVA MORALE

“Prima di prendere una decisione importante per la vita personale o sociale, pensiamo nell'intimo della nostra anima alla figura morale del Cristo, penetriamocene e chiediamoci: agirebbe Egli così? Mi benedirà se compio quest'azione? A tutti propongo questa verifica che non ingannerà. In tutti i casi dubbi, pensate al Cristo, immaginatelo vivo, come è in verità, e caricatelo di tutti i pesi dei vostri dubbi”

(I fondamenti spirituali della vita, 1882-84)

La vita morale non è determinata, per Solov'ëv, da una serie di leggi ma da tre esperienze morali elementari: il pudore, la compassione e la pietas.

Queste esperienze, caratteristiche soltanto dell'uomo, lo descrivono secondo la totalità dei suoi rapporti con i diversi piani del reale: con la realtà materiale, che è fonte di pudore, con la natura umana, che desta un sentimento di compartecipazione, e con il divino che è degno di venerazione.

A queste esperienze corrispondono i tre principi fondamentali che regolano la vita morale dell'uomo: il principio ascetico, il principio altruistico e il senso religioso.

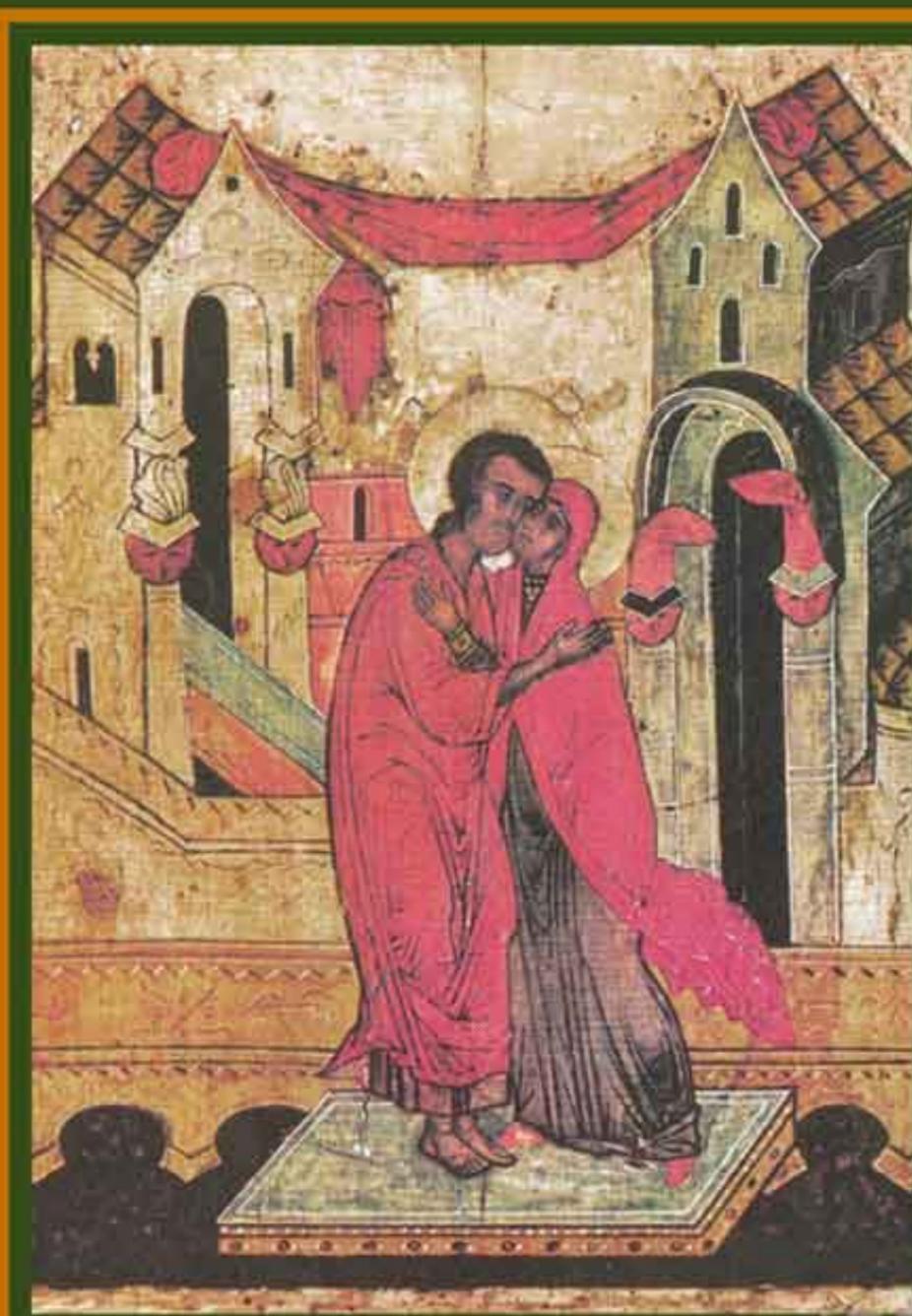
Descrivendo queste triadi, Solov'ëv ne sottolinea la stretta unità gerarchica: nessuno degli elementi singoli può stare da solo, ma è sempre legato agli altri, secondo una gerarchia che ha nel principio religioso il suo culmine e la sua verità.

L'esperienza religiosa mostra che è connaturale all'uomo l'esigenza del perfezionamento, per innalzare l'imperfezione della natura alla perfezione della vita divina.

Ma questo implica che noi dobbiamo essere liberati dalla sofferenza, dalla morte e dalla corruzione, e che dobbiamo fare in modo che pure i nostri simili lo siano: se così non fosse, infatti, non avremmo compassione per loro, cioè verremmo meno a ciò che definisce una vita propriamente umana.

Anche per questa via viene così ribadita l'idea di unità e viene riaffermato che la sua base, l'esperienza religiosa, esige, per essere fedele a se stessa, la pienezza e la libertà dell'umanità e della natura; ed esige inoltre che la moralità superi il piano puramente individuale per estendersi a quello sociale e comunitario.

Come per la conoscenza, il soggetto adeguato della morale non è mai il puro individuo, ma sempre la persona, cioè il soggetto in relazione.



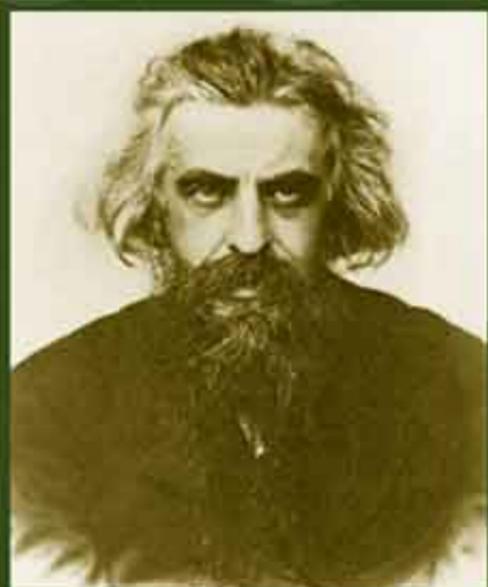
“Correzione della Madre di Dio”, scuola di Novgorod (XV secolo)

VITA 1894-1900

Gli ultimi anni sono un riepilogo dei principali temi trattati nel corso della vita.

Approfondisce il lavoro sull'estetica e sull'amore, ritorna alla vocazione poetica, che aveva già fatto di loy'ev il capofila del simbolismo.

Riprende le tematiche squisitamente sofiche, con la *Filosofia teoretica*.



Solov'ev, fine anni '90

Continua il lavoro per l'unità della Chiesa, che culmina in un gesto altamente profetico capito da pochi: nel 1896, pur continuando a professarsi ortodosso, Solov'ev riceve la comunione da un sacerdote cattolico.

Accanto a tutto ciò, nell'ultimo periodo vi sono episodi misteriosi, con apparizioni demoniache che lo preoccupano profondamente; ciò nonostante lavora con la solita intensità.

Nel 1897 pubblica *Giustificazione del bene*, un enorme trattato di filosofia morale.

Inizia a tradurre e a curare le opere di Platone: fa programmi a lunga scadenza, ma intanto la salute dà segni sempre più gravi di cedimento anche perché, oltre a questa immensa mole di lavoro, non rinuncia al suo stile di vita quasi monastico né a intrattenere rapporti che lo costringono a lavorare di notte.

Per la Pasqua del 1900 Solov'ev termina l'ultima opera, i *Tre dialoghi con il Racconto dell'Anticristo* (cui pensava già dal 1893) con il chiaro presentimento della propria morte



Solov'ev, (1896)

(che avverrà il 31 luglio) e della tragedia che sta per abbattersi sul suo paese.

In quest'opera esprime con sensibilità apocalittica la coscienza, sempre viva in lui, della presenza attiva del male nel mondo.

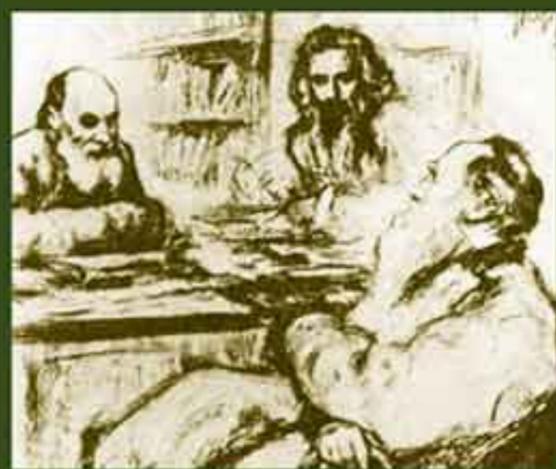
Tuttavia non dubita della sconfitta finale del male, anche

se è altrettanto certo che il carattere catastrofico o meno di questa sconfitta è affidato alla responsabilità dell'uomo: l'esito finale del Racconto, infatti, non è "la catastrofe dell'universo" né la passiva ritirata dell'umanità fuori della storia, ma "l'apparizione, l'apoteosi e la rovina dell'Anticristo" determinata appunto dalla fedeltà a Cristo di un piccolo resto di veri credenti.

Il vero centro del Racconto, come di tutta la vita e di tutto il sistema di Solov'ev, è ancora una volta Cristo, l'unica forza capace di vincere il male e di impedire che il bene fatto dall'uomo vada disperso o tradito.

Di Lui, poco prima di cominciare a scrivere sull'Anticristo, Solov'ev aveva detto in una delle sue poesie più belle:

"Egli è qui adesso; e tra l'effimera vanità, nel torrente torbido delle ansie della vita, tu possiedi un segreto onnigioioso: impotente è il male, ed eterni noi siamo: Dio è con noi".



Solov'ev a colloquio con Tolstoj; ritratto



Manoscritto (1895)

ARTE

“Opera d’arte è ogni rappresentazione sensibile di qualsiasi oggetto o fenomeno dal punto di vista del suo stato definitivo, ossia alla luce del mondo futuro”
(Il significato universale dell’arte, 1890)

Nel sistema di Solov’ev, l’arte, insieme all’amore, è la forma suprema della creatività umana, attraverso la quale l’umanità contribuisce alla trasfigurazione dell’universo.

La libertà dell’artista e il primato dell’arte non si oppongono alla presenza di Dio nella vita dell’uomo, anzi vi si accordano perfettamente e la esigono: l’opera dell’artista è un’opera quasi sacramentale, il cui scopo, la bellezza, è quello di spiritualizzare la materia e di dare eternità alle sue manifestazioni individuali.

Ovviamente, per Solov’ev, tale compito si può realizzare sulla terra solo sotto forma di prefigurazioni; ma l’essenza della bellezza resta sempre quella di creare un rapporto di solidarietà e compenetrazione reciproca tra la materia e lo spirito, così che il bello è appunto “la forma sensibile del bene e della verità”.

Secondo Solov’ev, l’arte vive esclusivamente di un’ispirazione dall’alto, rispetto alla quale il poeta si pone in un puro ascolto che costituisce la sua libertà: se è voce di questo altro, il poeta non è più schiavo

delle proprie fantasie né delle imposizioni del potere, non è più isolato né assorbito dalla massa anonima, ma instaura in questo rapporto costitutivo la dimensione propriamente comunionale dell’atto artistico e di ogni atto conoscitivo.

L’amore stesso, al di là della sua riduzione a pura sessualità o a vago spiritualismo, è “generare nella bellezza”, creare un rapporto tra gli amanti nel quale questi si accompagnano nel comune percorso della salvezza, per trasfigurare la materia e realizzare l’immagine di Dio che ciascun essere porta dentro di sé e che ne costituisce la bellezza infinita.

L’amore, l’affezione per l’immagine di Dio riconosciuta nell’altro, è così una delle tante forme di integrazione che Solov’ev coglie nella vita umana e che propone come via di comune realizzazione dell’unità che costituisce l’essere.

L’uomo, infatti, “può creativamente restaurare l’immagine di Dio nell’oggetto vivo del proprio amore solo se nello stesso tempo restaura effettivamente questa immagine anche in se stesso”.

Arte e amore sono dunque pieni, liberi e autenticamente umani nella misura in cui sono il riconoscimento della presenza di un altro che regge e guida il destino dell’uomo.



Vrubel, “La Principessa Cigno” (particolare), (1909)

ANTICRISTO

“Grande sovrano! Quello che noi abbiamo di più caro nel cristianesimo è Cristo stesso. Giacché noi sappiamo che in Lui dimora corporalmente tutta la pienezza della Divinità.” (*Tre dialoghi*, 1900)

Il cuore del sistema di Solov'ëv è la sua sensibilità a Cristo: è nell'unità di Cristo che l'uomo trova la propria verità. Fuori di questa unità si ha soltanto la distruzione dell'uomo.

Solov'ëv constata questo fatto nella sua ricostruzione della storia della filosofia, nell'attività per la riunificazione della Chiesa e nella sua dottrina morale.

La grande, tenebrosa figura dell'ultima opera di Solov'ëv, l'Anticristo, è appunto l'illustrazione di questa certezza.

L'Avversario, attaccando Cristo o semplicemente non riconoscendolo, non nega Dio ma nega l'uomo.

La caratteristica principale dell'Anticristo è che non si presenta come un malvagio privo di scrupoli morali o come un materialista ateo; è piuttosto un grande filantropo e uno strenuo ecologista, un accanito pacifista e uno spiritualista convinto.

L'unico suo difetto, agli occhi di Solov'ëv, è che non crede in Cristo e nella sua risurrezione, e quindi

professa tutte le sue idee e i suoi valori come dei principi astratti puramente naturali, per ciò stesso incapaci di dare all'uomo concreto un'autentica salvezza.

Il difetto dell'Anticristo è che professa tutte le idee e i valori di Cristo senza Cristo: è per questo che “in fondo non è buono”. Convinto credente, propone una fede che non è l'avvenimento di un incontro reale con Dio, ma la sua riduzione ideologica a un idolo costruito dall'uomo; promette di eliminare i limiti della natura umana compresa la sua mortalità, e invece offre soltanto l'abolizione dell'umanità, costretta a rinunciare alla propria libertà.

L'Anticristo, tra l'altro, è una sorta di prefigurazione di tutte le tentazioni totalitarie del XX secolo e della loro pretesa di sostituire alla realtà dell'uomo creato da Dio un nuovo essere, che non è la salvezza del vecchio uomo, ma il frutto di un'ingegneria sociale.

Invincibile per chi accetta che si possa parlare dei valori di Cristo senza Cristo, l'Anticristo è sconfitto dalla semplice evocazione del Suo nome e della Sua realtà.



Luca Signorelli, "L'Anticristo", Duomo di Orvieto (1499-1504)